COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 Novembre Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/11/08/comiso-attiva-la-nuova-equipe-psicopedagocica-del-comune/

LA SICILIA

Schlein: «La Sicilia tenuta ancora in ostaggio il problema è Cuffaro, ma anche chi la guida»

PALERMO. «La Sicilia, vent'anni dopo, è ancora tenuta in ostaggio. Non sta a noi fare valutazioni sui reati commessi, ma le frasi delle intercettazioni riportate da tutti i giornali ci dicono una cosa, chiara e incontrovertibile: la gestione della sanità, gli appalti, bandi pubblici, perfino i concorsi sono piegati ad interessi clientelari e funzionali al mantenimento del potere da parte di una consorteria che impedisce ogni cambiamento e uccide futuro e speranza». Lo dichiara la segretaria del Pd Elly Schlein.

«Quello che disgusta - precisa Schlein - è il quadro di una amministrazione regionale tenuta ostaggio da un sistema di potere profondo e ramificato. A cui la destra strizza l'occhio dando a uomini come Cuffaro la golden share del governo. Per questo il problema non è solo Cuffaro, ma anche chi oggi guida la regione. La destra è in crisi profonda, presa in lotte intestine e non è in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini, Schifani dovrebbe prenderne atto e trarne le conseguenze. È troppo facile sospendere solo tecnici e funzionari e non affrontare i nodi politici. Il campo progressista deve ricostruire, con i siciliani, una speranza di costruzione di una Sicilia davvero nuova. Che rompa legami, clientele, favori, relazioni con chi quest'isola ha solo saputo spremere facendo male al suo sviluppo».

«Il presidente della Regione deve fare un passo indietro. Si assuma le sue responsabilità una volta per tutte. Non basta rimuovere i dirigenti, quando ci sono responsabilità politiche gravissime: divulgare informazioni riservate, distribuire i bandi agli amici a discapito di giovani, dei più fragili e di chi legittimamente partecipa mentre l'assessore non si accorge di nulla come il presidente Schifani, è sintomo di un fallimento». Così la vicesegretaria del Pd Sicilia, Valentina Chinnici, che ha partecipato alla manifestazione promossa dal partito a Palermo.

«Schifani dovrebbe prenderne atto e trarne le conseguenze. È troppo facile sospendere tecnici e funzionari e non affrontare i nodi politici»

I RISVOLTI POLITICI

Fuori gioco i dirigenti indagati Ma si aspetta un'altra "scossa"

IL GOVERNO. Schifani sospende i burocrati coinvolti. Ora sarà decisivo l'esito degli interrogatori

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Le prime teste sono cadute. Anzi, a essere precisi, sono rimaste "in sospeso". Comunque messe fuori gioco, per il momento. Fuori dalla macchina regionale, per preservare almeno l'immagine dell'istituzione.

È un Renato Schifani risoluto, racconta qualcuno dei presenti, quello che partecipa a una giunta lampo durata poco meno di mezz'ora. Giusto il tempo di comunicare che gli indagati devono fare un passo indietro. Fin da subito. E non certamente da ruoli marginali della burocrazia regionale. È il caso di Maria Letizia Di Liberti, dirigente di lunga esperienza e dal curriculum molto ricco. A capo del dipartimento alla Famiglia, secondo la Procura di Palermo guidata da Maurizio de Lucia avrebbe rivelato informazioni coperte da segreto d'ufficio. Nella sostanza, questa la tesi dei pm, sotto l'input di Totò Cuffaro, avrebbe fatto in modo che i dettagli di alcuni bandi regionali venissero conosciuti "dagli amici" in anticipo rispetto alla pubblicazione ufficiale. Al suo posto, ad interim andrà l'altro dirigente dello stesso assessorato, Ettore Foti, attualmente alla guida del dipartimento del Lavoro. Schifani ha poi chiesto "formalmente" all'assessora democristiana, sempre alla Famiglia, Nuccia Albano, di allontanare dalla sua segreteria particolare Vito Raso, storico collaboratore di Cuffaro e accusato di essere uno dei protagonisti della vicenda che riguarda un concorso "pilotato" all'ospedale Villa Sofia-Cervello di Palermo, per la stabilizzazione di quindici operatori socio-sanitari.

Si era già autosospeso, invece, Alessandro Maria Caltagirone, direttore generale dell'Asp di Siracusa: su di lui le accuse sono riconducibili alla gestione degli appalti nell'azienda. Infine, stop anche per il direttore generale del Consorzio di Bonifica 2 di Palermo, Giovanni Tomasino, anche in questo l'accusa riguarda appalti e incarichi nell'ente pubblico.

Fin qui, i fatti e i provvedimenti. E la scelta di un criterio inoppugnabile quanto asettico: la sospensione è arrivata per gli indagati che ricoprono un ruolo nella pubblica amministrazione. Ma è evidente, stando a quando emerge dall'inchiesta della Procura di Palermo, che il problema vada oltre la burocrazia e che investa la politica. E che la temperatura, nei prossimi giorni, difficilmente potrà scendere.

Il prossimo snodo, che potrebbe coincidere anche con un salto di qualità dei provvedimenti e delle decisioni del governatore, ma anche delle tensioni e delle proteste, è previsto la prossima settimana. Saranno i giorni degli interrogatori di garanzia di Cuffaro, Romano, del capogruppo Dc Carmelo Pace e degli altri indagati con una richiesta di arresto pendente.

Difficile credere che, di fronte a un provvedimento cautelare a esponenti politici di quel calibro, alleati di primo piano, si possa liquidare la questione con la sospensione di tre dirigenti e del segretario particolare di un'assessora.

Si fa strada, quindi, nei corridoi e sulle chat, l'ipotesi "azzeramento" di una giunta sorretta da partiti che hanno patito – tutti, a questo punto – delle rogne giudiziarie, anche a carico di componenti della compagine di governo. Un azzeramento che, però, rischierebbe di suonare anche come un "liberi tutti" rendendo, di fatto, ingovernabile la Sicilia.

È la strettoia nella quale si trova Schifani, quindi. E anche il motivo, forse, della decisione di oggi. Immediata, decisa. Ma che rischia di apparire sottodimensionata, rispetto alle evoluzioni delle vicende giudiziarie.

Non a caso, l'opposizione va all'attacco provando a colpire proprio su quel punto: «Se è questa la risposta di Schifani al cataclisma in corso, il presidente poteva benissimo restare a Bruxelles – il commento del coordinatore siciliano del M5S e vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola e del capogruppo regionale 5 Stelle Antonio De Luca - il pugno di ferro che era lecito aspettarsi a seguito delle devastanti notizie che arrivano dalla Procura è stato un semplice buffetto o poco più. Altro che giunta rivoltata come un calzino, come sussurrava qualcuno - aggiungono - per dare un segnale di netta presa di distanza da una situazione intollerabile. Schifani si è limitato a un'operazione di facciata che serve a poco o a nulla». Duro anche l'intervento del leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera che parla di «un presidente che non ha coraggio e che è chiaramente tenuto sotto scacco da Cuffaro. Schifani – ha aggiunto La Vardera - deve staccare la spina alla Dc e togliere immediatamente ogni assessorato a Totò Cuffaro, questo farebbe un vero governatore e non queste barzellette. Il copione si ripete sempre da due anni, quando lui sbaglia scelte politiche a pagare sono sempre gli altri. Un ignavo politico di cui questa regione non ha bisogno». Ma, come detto, quello di oggi rischia di essere solo il primo round. La prossima settimana porta in dote gli interrogatori, poi le decisioni dei magistrati palermitani. Che potrebbero provocare, come se non bastassero gli attuali, nuove scosse dalle parti di Piazza Indipendenza.

9 Novembre LA SICILIA

Se il ponte della discordia "spacca" il rapporto tra Comune e Provincia

VITTORIA. L'accusa del sindaco Aiello e la risposta della Schembari: «Tutti i Comuni sono uguali»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Il ponte degli affanni. Carrabile, ciclopedonale o chiuso com'è adesso? Tra sindaco di Vittoria Francesco Aiello e presidente della Provincia Maria Rita Schembari è in corso uno scontro istituzionale. Prima di entrare nei dettagli della vicenda, la Schembari mette le mani avanti: «Fra istituzioni non possono esistere divisioni partitiche. Da presidente della Provincia dico che i 12 comuni hanno pari dignità senza che nessuno scavalchi l'altro a prescindere dalla compagine che li governa».

Dopo le voci di una possibile perdita dei finanziamenti (650 mila euro per il ponte a guado e per l'asfalto di via Della Fratellanza), il sindaco è entrato a gamba tesa sulla querelle. Ha chiesto «rispetto per il territorio»; ha chiamato in causa i soggetti «che non eliminando i detriti hanno favorito la distruzione del ponte durante la mareggiata di due anni fa»; ha definito «ricatto istituzionale» l'imposizione di fare il ponte solo pedonale e non carrabile, assecondando così «gruppi di interesse che mirano a tagliare fuori Vittoria e Scoglitti»; ha chiamato in causa il Comune di Ragusa e la Provincia «che da anni nulla hanno fatto per risolvere il pericolo dello smottamento del costone».

Osservazioni al vetriolo che hanno messo a dura prova la pazienza femminile della presidente e sindaca di Comiso Schembari. Che sbotta: «L'ente Provincia, a differenza di quanto sostiene Aiello, ha cura di tutti i territori. La strada del ponticello è stata declassata comunale nel 2001 e la Provincia sta intervenendo in soccorso su un'area comunale». Però ci sono i ritardi per la manutenzione della costa minacciata dal mare. Uno dei motivi, questo, per cui l'Autorità di bacino vieta adesso il passaggio carrabile. «Il sindaco di Ragusa Peppe Cassì e l'assessore Giovanni Giuffrida - spiega la Schembari - hanno già un progetto dotato della "Via" (Valutazione di impatto ambientale). Già finanziati 2,5 milioni, ma oggi il progetto richiede 5 milioni di euro. Siamo fiduciosi di trovare la differenza necessaria per preservare la costa dalle mareggiate».

Nell'attesa che si metta in sicurezza la costa serve il ponte che deve collegare subito Scoglitti con il museo di Kamarina e con la nascente struttura turistica Costa Ragusa Borgo & Resort. «La soluzione ideale, stando alle imposizioni di Autorità di bacino e Sovrintendenza - dice Schembari - è quella del ponticello ciclopedonale con sbarre e l'apertura della via Della Fratellanza, strada privata da convertire a comunale. Significativo anche il parere negativo della Sovrintendenza, perché quell'area archeologica ha vincoli di livello 3. In sede di conferenze di servizio anche il sindaco Aiello era d'accordo per la viabilità leggera. Il 13 settembre scorso ci ha inviato una nota con la quale ci dice che non accetta il ponte pedonale».

A cosa è servita quella missione palermitana della presidente del Consiglio Concetta Fiore nel mese di giugno, che avrebbe ottenuto dal direttore dell'Autorità di bacino, Leonardo Santoro, un'apertura di credito per il ponte carrabile, grazie all'interessamento di Totò Cuffaro? Il leader Dc allora stava costruendo il suo nuovo futuro politico e non sapeva di dover cadere in disgrazia per la seconda volta. «L'autorità di bacino - spiega la presidente Schembari - ha sempre detto che non si può fare un ponte carrabile alla foce di un fiume; è possibile solo pedonale e di soccorso, con sbarre che si chiudono in caso di allerta rossa e arancione. Tuttavia lancio un'idea: se Vittoria ha un collegamento diretto con l'Autorità di bacino, perché non invitiamo qui il direttore Santoro per un sopralluogo sul posto? Se ci dicono che il ponte carrabile si può realizzare, si faccia il progetto e procediamo».

I finanziamenti saranno comunque congelati fino al 31 dicembre. Ce la faranno Aiello e Schembari a fare "rete" sul ponte come si erano promessi durante il convegno "L'oro degli iblei" davanti a tanti testimoni?

Collegamento distrutto dalle onde

g.l.l.) Il promontorio di Cammarana è uno dei luoghi più belli e suggestivi della costa scoglittiese. Quando il cielo è terso si ammira pure la costa di Gela che va verso Licata. E i tramonti sono un incanto che non hanno pari in altre zone della costa iblea. Il fiume Ippari è il confine tra comune di Ragusa e Vittoria dalla parte del mare. Quel ponticello già fragile di suo e reso friabile dall'impeto delle onde ha collegato per tanti anni Vittoria con il resto della provincia. La violenta mareggiata del 2023 ha spazzato via il ponticello con la complicità dei detriti e dalla mancanza di pulizia di chi avrebbe dovuto curarne la manutenzione. Il ponte dev'essere ripristinato nel rispetto delle leggi e dell'ambiente circostante.

Raddoppio fermo per sorgente idrica

I LAVORI. Operai a casa nel cantiere Ragusa-Catania

LAURA CURELLA

Raddoppio della "Ragusa–Catania": i lavori restano sospesi nei pressi della sorgente di Scianna Caporale. Lo annuncia il sindaco di Vittoria, Francesco Aiello, ribadendo «massima attenzione per la tutela delle nostre risorse idriche e la tutela della salute pubblica».

Con una lunga nota, il sindaco Aiello ha comunicato le novità riguardo all'importante cantiere in corso di svolgimento nel territorio ibleo. Il primo cittadino di Vittoria ha chiesto e ottenuto la temporanea sospensione dei lavori del raddoppio della Ragusa–Catania, nel tratto immediatamente adiacente alla sorgente di Scianna Caporale, almeno fino al prossimo incontro con i tecnici di Anas ed i rappresentati della ditta esecutrice del cantiere, calendarizzato per giovedì 13 Novembre. «Un intervento di perforazione è stato effettuato dalla ditta esecutrice dei lavori che ha provocato la caduta di materiale roccioso e argilloso all'interno della sorgente, da cui viene rifornita gran parte della rete idrica cittadina. La sospensione è stata disposta in via precauzionale per consentire tutte le verifiche tecniche necessarie e scongiurare qualsiasi rischio per la sicurezza dell'intero bacino idrico del territorio», viene spiegato dal Comune di Vittoria.

Levata di scudi da parte del sindaco di Vittoria per evitare che ci siano problemi

Mercoledì scorso, a palazzo Iacono, si era già tenuta una riunione operativa alla presenza dei rappresentanti dell'Anas, dei tecnici del Genio Civile e della ditta appaltatrice. Nel corso dell'incontro, il sindaco Francesco Aiello, aveva ribadito che i lavori venissero eseguiti nel rispetto dei vincoli previsti dalla legge così come prevede il vincolo idrogeologico nell'area di Scianna Caporale per garantire la tutela dell'ambiente e delle risorse idriche cittadine. La delicata questione è stata anche oggetto di una conferenza di servizio, lo scorso 5 novembre a Ragusa, convocata per valutare la situazione e definire gli interventi necessari a garantire la tutela della sorgente e la sicurezza dell'approvvigionamento idrico.

«La sorgente di Scianna Caporale – ha dichiarato il sindaco Aiello – rappresenta una risorsa vitale per la nostra città. E anche nostra priorità assoluta assicurare che i lavori di raddoppio della Ragusa–Catania si svolgano nel pieno rispetto della sicurezza ambientale e della salute pubblica. E tuttavia ogni intervento deve avvenire con le autorizzazioni previste dalle norme, con massima prudenza e solo dopo accurate verifiche tecniche nei luoghi interessati».

In merito alla salubrità dell'acqua, i tecnici comunali continuano a rassicurare la cittadinanza: «Non sussiste alcun rischio per la salute pubblica. Il materiale argilloso rinvenuto è dello stesso tipo di quello che compone naturalmente le pareti della sorgente, e non ha alterato in alcun modo la qualità dell'acqua distribuita», si legge nella nota. «Stiamo seguendo con la massima attenzione l'evolversi della situazione – ha aggiunto Aiello – e siamo in costante contatto con tutti gli enti coinvolti per garantire la tutela delle nostre risorse idriche e la sicurezza dei cittadini. Finché non avremo la certezza assoluta che non vi siano rischi, i lavori non potranno riprendere».

Attualmente, quindi, i lavori restano sospesi fino a nuove disposizioni, in attesa di un nuovo incontro tecnico tra Comune di Vittoria, Anas, Genio Civile e ditta appaltatrice, finalizzato a definire le modalità di prosecuzione in condizioni di piena sicurezza. «L'Amministrazione comunale continuerà a monitorare costantemente la situazione», conclude il sindaco Francesco Aiello.

MADRE VIOLENTA

C'è il Riesame e spunta anche una relazione

Il nuovo legale della donna di 34 anni, di origini colombiane, accusata di maltrattamenti in famiglia ai danni della figlia di 11 anni, si è rivolto al Tribunale del Riesame di Catania per chiedere la revoca dell'ordinanza di divieto di dimora nel Comune di Comiso e di avvicinamento alla minore. L'udienza è stata fissata per giovedì. Alla donna è stato applicato il braccialetto elettronico. L'avvocato Michele Savarese punta, tra l'altro, ad un particolare, ovvero che i Servizi sociali di Ragusa (la mamma e la bimba vivevano a Marina di Ragusa fino all'agosto scorso) nella loro relazione redatta dopo una visita nella casa dell'indagata, effettuata il 30 luglio, hanno affermato che non risultavano criticità. A conclusione dell'anno scolastico la bimba si è trasferita a casa della nonna a Comiso.

È stata la mamma del papà della piccola a presentare la denuncia alla Squadra mobile di Ragusa. Durante l'anno scolastico la piccola si è confidata con una docente, raccontando quello che ha definito un inferno domestico: urla, botte e umiliazioni. Costretta a badare alla sorellina di 5 anni, la bimba sarebbe stata vittima di percosse, insulti e violenze psicologiche da parte della madre.

S. M.

Nell'isola in cui pochi leggono i libri vecchi vengono abbandonati

Solo il 56% dei siciliani sopra i 15 anni ha letto almeno un libro nell'ultimo anno. Un dato allarmante, che colloca la regione ben 17 punti sotto la media del Centro-Nord. Più di tre comuni su quattro non hanno una libreria, e metà delle biblioteche è priva di un bibliotecario. Numeri che raccontano una crisi profonda, non solo culturale ma anche infrastrutturale. «La mancanza di luoghi dedicati alla lettura è strettamente correlata ai bassi indici di lettura», ha commentato Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Associazione Italiana Editori. E i dati nazionali confermano la frammentazione: l'Osservatorio AIE stima i lettori al 73%, Istat al 39%, Eurostat al 35%, Doxa al 79%, SWG all'80%. Criteri diversi, ma una realtà condivisa: la lettura è in crisi.

E poi ci sono le immagini. Quelle che feriscono. Come i libri abbandonati sotto la pioggia davanti al Chiostro delle Grazie, nel cuore di Piazza del Popolo a Vittoria. Volumi bagnati, dimenticati, lasciati marcire proprio davanti alla biblioteca comunale - il luogo che dovrebbe custodire il sapere .Un libro non è solo carta. È libertà, memoria, dialogo tra generazioni. Le lacrime versate per l'incendio della Biblioteca di Alessandria o per i testi censurati dai regimi ci ricordano quanto sia sacro e fragile il patrimonio scritto. Eppure, anche oggi, nell'era delle copie digitali infinite, il libro di carta conserva un valore insostituibile.

La denuncia dell'associazione Terre Pulite è chiara: «Libri intrisi d'acqua, pagine stropicciate, copertine lacerate... ogni volume un piccolo tesoro ferito, ogni pagina un patrimonio di conoscenza lasciato sul marciapiede».

Qualcosa però si è mosso. I libri hanno ancora intenerito i passanti. Mani attente, sguardi compassionevoli, cittadini che si sono chinati tra le pagine ferite per salvarne almeno una parte. Circa il 10% dei volumi, malconci ma leggibili, è stato recuperato e messo al sicuro. «Un giorno, magari, li doneremo ad un'amministrazione più lungimirante, capace di comprendere che i libri non avranno mai attenuanti per divenir rifiuti» dichiara Terre Pulite. «Donarli, anziché abbandonarli, avrebbe significato riconoscere che c'è sempre qualcuno disposto a custodire un libro. Sempre». Non è la prima volta. Un episodio simile colpì gli scritti del giornalista Giangiacomo Marino. «Gramsci, Guglielmino, Nenni - annota Terre Pulite - si sarebbero rivoltati nella tomba. Perché la cultura non è un peso da smaltire, ma una radice da proteggere. E chi la tradisce, tradisce la città stessa».

DANIELA CITINO

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/ponte-di-cammarana-aiello-tuona-basta-ricatti-istituzionali-ecco-perche-abbiamo-detto-no-al-solo-pedonale/

https://www.radiortm.it/2025/11/09/aeroporto-di-comiso-il-silenzio-della-presidente-della-provincia-e-uno-schiaffo-al-territorio/#google_vignette

IL LUNGO ITER

Ponte, via ai tavoli per la sicurezza e i collegamenti

ROMA. Si sono insediati i due tavoli ministeriali per la Sicurezza della navigazione nello Stretto di Messina nella fase di realizzazione del collegamento stabile, e per il Miglioramento e l'implementazione dei servizi sul collegamento dinamico e la relativa continuità territoriale delle due regioni, Sicilia e Calabria.

Nei mesi scorsi il ministro alle Infrastrutture e ai trasporti, Matteo Salvini, aveva nominato con un decreto i componenti dei due organismi che sono coordinati dall'imprenditore messinese, Rocco Finocchiaro (foto). Tra i componenti ci sono il capo dipartimento del Mit per i trasporti e la navigazione, il direttore generale per il mare, il trasporto marittimo e le vie d'acqua interne, l'ad della società Stretto di Messina, il capo della Segreteria tecnica del ministro, un rappresentante del Comando generale del corpo delle Capitanerie di Porto, il coordinatore della Struttura tecnica di missione per l'indirizzo strategico, lo sviluppo delle infrastrutture e l'alta sorveglianza e il rappresentante dell'Autorità di Sistema portuale dello Stretto.



I Tavoli tecnici dovranno lavorare ad una serie di adempimenti propedeutici alla costruzione del Ponte sullo Stretto. «Per queste ragioni - spiega il coordinatore Rocco Finocchiaro - stiamo affrontando diversi dossier, a partire dalla ricollocazione dei nuovi sensori per l'implementazione del VTS, Vessel Traffic Service, l'equivalente di una torre di controllo sul traffico marittimo nello Stretto». Gli organismi voluti dal Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti lavoreranno all'ottimizzazione dei servizi di connessione con altre infrastrutture delle regioni servite. Allo studio c'è anche l'attivazione di nuovi servizi per il collegamento con l'aeroporto di Reggio Calabria e la rimodulazione degli orari delle corse dei mezzi veloci, per Villa San Giovanni e Reggio Calabria.

Il "regime" cuffariano nella sanità fra manager amici e clientelismo

L'INCHIESTA. Il feudo di potere dell'ex governatore: «Due strutture rispondono a noi». Il pressing per il concorso: «Ne abbiamo cinque». E la segnalazione sessista: «Bona e brava».

LAURA DISTEFANO

Un'operazione chirurgica per «fare bene alla Democrazia Cristiana». Il "sistema Cuffaro" si muoveva sfruttando le poltrone di nomina politica al fine di alimentare un clientelismo che pare non avere fine in Sicilia. «Ho l'elenco: ho quattro nomi, anche cinque», diceva l'anno scorso Totò Cuffaro al manager «amico» Roberto Colletti, dopo il suo insediamento al Villa Sofia-Cervello di Palermo.

Le oltre mille pagine dell'informativa dei carabinieri del Ros sono la sceneggiatura di un film già visto, dove la meritocrazia perde miseramente davanti a raccomandati e segnalati. Con tanto di lista di nomi affiancati dal padrino politico di turno. Per far funzionare il sistema, l'ex leader della Dc - ieri ha rassegnato le dimissioni - ha piazzato i suoi uomini nei ruoli strategici della sanità. Così Totò *vasa vasa* sarebbe riuscito a collocare tre amici «ad Enna, Siracusa e Palermo». E due di loro (Alessandro Caltagirone e Colletti) sono finiti sotto indagine assieme a Cuffaro. «Il settore della sanità era indubbiamente- annotano i carabinieri del Ros - uno di quelli nei quali maggiormente si radicavano gli interessi di Cuffaro attraverso manovre finalizzate a collocare nei posti chiave figure di assoluta fiducia che, in prospettiva, sarebbero tornate utili per soddisfare le richieste dell'ex governatore e del suo gruppo».

Per i pm palermitani, guidata da Maurizio de Lucia, le manovre di creazione del "feudo" cuffariano sarebbero passate da un pranzo ad Alcamo dove si sarebbe riunito il «gotha» della sanità, come lo ha definito Vito Raso, indagato e strettissimo collaboratore del già presidente della Regione. L'organizzatore del "summit" sarebbe stato Francesco Domenico Regina, con un passato in politica e ruoli nel comparto sanitario. Il pranzo sarebbe stato «riservato» agli esponenti della «sanità di Palermo». Ad Alcamo sarebbe arrivato il discusso dirigente della sanità Salvatore Iacolino. E, naturalmente, pure Salvatore Cuffaro. Da lì, quindi, sarebbe stato creato quello che una direttrice del Villa Sofia ha definito il «regime cuffariano». Lei era stata rimossa dalla Commissione per il concorso degli Oss, operatori socio-sanitari, finito al centro delle accuse per cui è stato chiesto l'arresto di Cuffaro, che tra pochi giorni sarà davanti al gip per l'interrogatorio preventivo. Al posto della donna era stato messo Antonio Iacono «l'anestesista».

Cuffaro faceva un preciso discorsetto a Colletti, il Dg del Villa Sofia-Cervello che si è dimesso qualche mese fa dopo le polemiche per un caso di malasanità. Totò presentava l'elenco: «Noi altri ne abbiamo cinque». Che, annotano gli investigatori, corrispondono a un terzo dei posti messi a bando. Ogni nome era «abbinato» al «segnalante». Ed è qui che arrivava un commento maschilista e sessista: «Perché ce n'è una di Carmelo Pullara (democristiano agrigentino) che ci tiene assolutamente come la morte... che è brava... bona e brava». Poi la lista continuava: «Una è una persona che interessa a me, perché è la mia vicina di campagna lì a Sant'Elia. L'altra... il nipote di...». Gli investigatori hanno fatto precisi approfondimenti sul "nominificio". A un certo punto compariva un candidato che ha lo stesso cognome dell'ex governatore. Con Colletti pareva non farci caso più di tanto, ma quando discuteva con Iacono della Commissione mostrava i suoi «turbamenti». Ma poi passava agli ordini: «Comunque i primi tre sono indispensabili, ah. Quella te la prendi». E parlando della segnalata di Pullara (Cuffaro ripeteva il commento sessista) si scopriva che «aveva già fatto la prova scritta».

La «regola dell'elenco» sarebbe stato copiato anche per altri settori d'interesse di Cuffaro. L'ex leader democristiano, contattato da Colletti, gli chiedeva di inviargli «l'elenco degli 11, dove c'erano i più bravi, dei 49 (relativi alla graduatoria pubblicata dei 49 manager idonei per la Regione Sicilia, ndr), il terzo elenco e anche quello dell'Istituto Zooprofilattico». Cuffaro voleva allargare il "regime".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GUAI DELL'EX GOVERNATORE

Dall'ovazione all'addio, Cuffaro lascia la Dc un mese dopo la Festa dell'amicizia

ACCURSIO SABELLA

Così vicina, ma già così lontana, la Festa dell'amicizia di Ribera. È passato poco più di un mese, sufficiente, però, per vedere crollare buona parte del mondo cuffariano, a cominciare dalle posizioni più alte. Non solo il leader, osannato con tanto di standing ovation nel corso della kermesse che si è svolta il 5 ottobre scorso, ma anche il gran cerimoniere e padrone di casa, il capogruppo Carmelo Pace finito anche lui tra gli indagati.

È cambiato tutto, in poco più di un mese. Ieri Totò Cuffaro ha rassegnato dimissioni "irrevocabili". Non è più formalmente il capo del partito, se solo il partito non coincidesse con lui. Perché i nuovi guai giudiziari di Cuffaro non rappresentano solo un fatto personale, ma diventano un innesco per una serie di questioni politiche.

Da un lato, il passo indietro abbassa un po' la temperatura all'interno della giunta. Lo stesso governatore Schifani, chiamato ad assumere nuove decisioni legate all'inchiesta, oggi può contare sul fatto che, almeno dal punto di vista ufficiale, l'indagato Cuffaro è fuori dalla maggioranza.

Ieri Palazzo d'Orleans ha fatto sapere di seguire «con doveroso riserbo istituzionale ma con rigorosa attenzione l'evoluzione della vicenda». Ma adesso, bisogna interrogarsi anche sulle modalità con le quali proseguirà il rapporto tra la Dc e il resto del governo regionale. Un esempio: al prossimo vertice di maggioranza, chi andrà a rappresentare lo scudo crociato? Finora, era stato spesso un trio: il leader Cuffaro, ovviamente, insieme al capogruppo all'Ars Carmelo Pace e il segretario regionale Stefano Cirillo. Dei tre, ne è rimasto solo uno indenne dalle attenzioni della Procura di Palermo guidata da Maurizio De Lucia. Non a caso, Raffaele Lombardo ha già fatto sapere che non parteciperà ad altre riunioni di quel tipo.

Qualcosa, insomma, è già cambiato attorno alla Dc. Mentre cambia tutto anche all'interno: il "nuovo" segretario diventa il vice di Cuffaro, Gianpiero Samorì, che si era già fatto conoscere in Sicilia col suo non indimenticabile movimento "Moderati in rivoluzione". Una mossa automatica con cui i democristiani, intanto, provano a serrare le fila, come emerge da una nota diffusa dalla direzione regionale del partito che si riunirà il 19 novembre, alla vigilia di un Consiglio nazionale nel corso del quale verrà deliberata «l'apertura della sede a Roma» del partito. Un appuntamento paradossale, per certi versi. La Dc, insomma, prova a far finta di nulla, mentre gli esponenti regionali aggiungono di volere «riaffermare, con fermezza, la nostra missione al servizio dei siciliani. Siamo consapevoli - proseguono - che la fiducia dei cittadini è un bene prezioso e fragile. Per questo, la Democrazia Cristiana lavorerà con determinazione per riaffermare quei valori popolari e cristiani che hanno segnato la nostra storia e che oggi più che mai devono guidare la nostra azione pubblica. La Democrazia Cristiana continuerà a servire la Sicilia con coraggio, rispetto delle istituzioni e spirito di verità». A firmare la nota sono i parlamentari regionali siciliani del partito, Ignazio Abbate, Salvo Giuffrida, Nuccia Albano, Carlo Auteri, Andrea Messina, Rosellina Marchetta, il presidente regionale della Dc, Laura Abbadessa, e il segretario regionale, Stefano Cirillo. Ciò che resta della Dc nell'isola. Un modo per dire: «Non ci fermiamo», anche se tutto è cambiato. Nell'arco di un mese, Totò Cuffaro è passato dalle ovazioni alle dimissioni. E la Dc prova a ripartire senza Cuffaro. Anche se la Dc e Cuffaro sono la stessa cosa.

L'INTERVISTA

Lombardo: «Schifani azzeri la giunta Profili di livello per il cambiamento»

IL LEADER MPA. «Mi spiace sinceramente per Cuffaro, immagino il dramma che sta vivendo»

MARIO BARRESI

Raffaele Lombardo, dopo un lungo tira e molla, accetta l'intervista a *La Sicilia*. A una condizione: «Deve precisare che esprimo il mio personale punto di vista, non quello dell'Mpa, né di Grande Sicilia».

Patto rispettato.

I soliti malpensanti sospettano che lei, sotto sotto, stia godendo per i guai giudiziari del suo caro nemico Cuffaro...

«Credo che il primo malpensante sia lei. Per mestiere, s'intende. La finiamo qui?»

Se vuole partiamo con l'argomento a piacere.

«Mi spiace per Cuffaro, e sinceramente. Immagino il dramma che sta vivendo. Lui e ancor di più le persone che l'indagine, loro malgrado, finisce col colpire. Le persone care e quanti si sono impegnati con lui in politica credendoci».

Cosa si sente di dirgli?

«Che non dimentichi il biblico "spes contra spem"...».

Tutto chiaro. Ma che idea s'è fatto di questa inchiesta?

«Non mi compete farmi idee. Non mi aggiungo alla moltitudine di giudici che sparano sentenze a raffica. L'indagato e poi l'imputato dovrà render conto e i giudici valuteranno. Spetta a loro. Il resto per settimane sarà amplificazione mediatica e un quotidiano "dagli all'untore" sopratutto da chi così pensa di lavarsi la coscienza».

Ma ammetterà che sulla Regione emerge un quadro pesante dal punto di vista etico e morale. Soprattutto nella sanità siciliana.

«Ho descritto anche pubblicamente un quadro politico e ho parlato di disastro sanità senza essere ascoltato. Si è atteso l'"oportet ut scandala veniant", ma oggi non si può non intervenire subito e radicalmente. Non si può tollerare che il dirigente che aspira a fare il primario debba passare dalla tal segreteria politica, né che venga penalizzato se non avalla atti illegittimi. Ripeto: subito! Affinché l'amministrazione non si faccia precedere...».

Ma procedere come?

«Puntando su persone, a partire dal vertice, inflessibili, inavvicinabili, capaci di riformare il sistema all'insegna del rigore e dell'obiettività. E a seguire "giù giù per li rami"...».

Magari pensa di piazzare un suo uomo...

«Nessun mio uomo. A Schifani in passato ho fatto il nome solo di Massimo Russo che non è un mio uomo».

Non sarà un suo uomo, ma è il marito della presidente della Dc di Cuffaro...

«E allora? Un impegno qualificante, quello dell'avvocata Abbadessa. Che oggi temo, non solo lei, si rifugerà nella sfiducia e nell'astensione».

Sta ipotizzando un rimpasto nella Giunta a danno della Dc di Cuffaro per ottenere un altro assessore e la sospensione di altri dirigenti?

«Le ipotesi le immagina e le concretizza il presidente della Regione. Io tocco con mano il discredito che investe la politica, la classe dirigente e in primis quella che governa la Regione. E siamo alla vigilia di importanti scadenze elettorali referendarie e politiche. Il pallino, incandescente, è nelle mani del presidente e non lo invidio».

Lei cosa propone?

«Una proposta che non vale nulla?».

Riformuliamo: cosa farebbe lei?

«L'azzeramento della giunta e una nuova compagine di livello che dia il senso tangibile del cambiamento. E così per taluni direttori generali della sanità e per i capi dei dipartimenti, laddove c'è da rimuovere incrostazioni, anomalie e irregolarità».

Così lei otterrà il secondo assessore che ha chiesto da tempo...



LA RICETTA ANTI-CRISI

Il pallino, incandescente, è nelle mani del governatore. Dimissioni? Una fuga verso il nulla. Il rilancio conviene a lui
Sanità disastro, subito misure radicali
La Lega ha rinnegato il patto con la Dc con tempestività da record olimpionico
Io in campo? Cancelli la domanda!

Continua

«Io non ho chiesto nulla. Di secondo assessore si è parlato a Roma alla vigilia delle Europee dinnanzi al segretario nazionale e vicepremier quando ci sobbarcammo l'onorevole onere di riportare Caterina Chinnici all'Europarlamento, assicurando, per dirla in positivo, uno straordinario risultato a Forza Italia. Al presidente Schifani e con Caruso ho fatto presente la sproporzione tra il consenso delle regionali di Forza Italia e Mpa, il 21,5 per cento, e i posti in giunta, diciamo due più un tecnico, mentre l'asse Cuffaro-Sammartino procede a rapporti invertiti».

A proposito di alleanze. Lei è federato con Forza Italia, ma gioca da battitore libero: si sdoppia in grande Sicilia e spesso fa asse con FdI.

«Se si riferisce alla manovra, ho chiesto al presidente di rinviare il voto, perché non era aria, mentre l'uscita e il rientro in aula è stata una pessima idea. La bussola per il Mpa è stata e resta il suo programma e gli obiettivi che si prefigge di raggiungere».

La bufera giudiziaria travolgerà anche l'alleanza tra Cuffaro e la Lega di Sammartino?

«La Lega ha rinnegato l'alleanza con una tempestività da primato olimpionico»

Questa è forse la la più profonda crisi del governo Schifani. In caso di misure cautelari, non sarebbero opportune le dimissioni e il ritorno alle urne?

«Nel qual caso avremmo una nuova Assemblea di casti e puri nominati per decreto? E da chi? È un momento difficile che va affrontato con lucidità e fermezza, adottando misure idonee a correggere la rotta. Non dimenticando i dati economici positivi di cui la Sicilia deve avvalersi. Le dimissioni sarebbero una fuga verso il nulla».

Schifani è all'angolo. Resta comunque il migliore candidato a succedere a se stesso?

«Mi astengo da tempo dall'avanzare la sua ricandidatura perché mi sembra un esercizio ipocrita da parte di chi sa che la scelta è fatta, ahimè, altrove e da altri. Dico che se Schifani rilancia l'azione di governo con coraggio e determinazione e con buoni risultati non potrà che essere riproposto con successo».

Ma se la sentirà di fare questo passo?

«Schifani ha solo da guadagnarci».

Dalle intercettazioni emerge il piano segreto di Cuffaro per ricandidarsi. Non è che adesso ci fa un pensierino pure lei?

«Si sarà trattato dell'auspicio dei tifosi che sognavano la terra promessa. Non credo che Cuffaro ci abbia mai pensato. In quanto all'ultima domanda, diciamo che non è ammissibile. E quindi le chiedo di cancellarla».

Come se l'avessimo fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, l'Anm riaccende la polemica

VERSO IL REFERENDUM. Il presidente Parodi: «Brutto clima, non temiamo il confronto con il ministro Nordio»

CHIARA ACAMPORA

ROMA. Non esita a parlare di «tempi brutti» e di un «clima che sta ulteriormente peggiorando nonostante gli appelli a una postura civile e a mantenere un dialogo franco e cordiale». Il presidente dell'Anm Cesare Parodi, in occasione del Comitato direttivo centrale dell'associazione dei magistrati riunito a Roma, non smorza le tensioni e guarda alla campagna per il referendum sulla riforma della giustizia che sta per entrare nel vivo. L'Anm, dopo aver costituito un Comitato per il no, organizzerà un «grande evento nazionale» nella Capitale a ridosso del voto.

Per Parodi, «la posta in palio evidentemente è alta per tutte le parti e questo condiziona». La «preoccupazione» del numero uno dell'Anm è «non riuscire a spiegare bene il nostro no alla riforma che non è ideologico - dice - ma ragionato». Al tempo stesso assicura di non avere «paura» di un eventuale confronto in tv con il ministro della Giustizia Carlo Nordio perché, sottolinea, «sono convinto delle nostre ragioni». A tal proposito sostiene che «tantissimi avvocati, ma proprio tanti» gli hanno detto «di essere assolutamente contrari a questa riforma. Vedremo se saranno più i magistrati a votare per il sì o gli avvocati a votare per il no», replica alle parole del viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, secondo il quale il 90% delle toghe voterà sì al referendum.

Non dà cifre ma parla di «alcuni avvocati contrari alla separazione delle carriere» e «numerosi magistrati» favorevoli anche il presidente dell'Unione Camere Penali italiane e del Comitato per Sì, Francesco Petrelli.

Il Comitato per il No prepara una grande manifestazione nazionale aperta alla società civile

E non getta acqua sul fuoco neanche il segretario generale dell'associazione, Rocco Maruotti, che tira in ballo direttamente la premier: «Invece di parlare di noi sarebbe utile che il governo discuta di come ridurre i tagli alla giustizia annunciati nella finanziaria. Parliamo di decine di milioni di euro di tagli che sicuramente non renderanno i processi più rapidi». Quanto alla "invasione di campo" di cui ha parlato il sottosegretario Mantovano sostiene: «È evidentemente il segno del valore e del movente reale di questa riforma, cioè quello fondamentalmente di consentire al governo di turno di controllare la magistratura».

Dal canto suo l'associazione dei magistrati, in un documento approvato dal Comitato direttivo, sostiene che affronterà «la campagna referendaria nel rispetto dei ruoli e delle prerogative costituzionali delle altre istituzioni repubblicane». Prima del referendum verrà organizzata a Roma un'assemblea aperta alla «società civile» e a l mondo di cultura e spettacolo, per illustrare i motivi del no alla separazione delle carriere.

PERCHÉ SÌ

«Un dibattito solo ideologico l'impianto segue Falcone»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Enrico Trantino, penalista e sindaco di Catania è uno dei 40 fondatori del Comitato "Sì Separa" presieduto da Gian Domenico Caiazza.

Alcuni ritengono che il nuovo Csm è la vera cifra della riforma. Tutti si concentrano sulla separazione delle carriere. Ma la novità sta nei nuovi organi di autogoverno liberati dalle correnti: queste ultime quanto hanno inciso su promozioni e trasferimenti?

«Mi sembra ingenuo pensare che per i ruoli più contesi siano mai stati valutati i meriti e non l'appartenenza alle correnti. Lo dico, non in base a qualunquistiche considerazioni, ma per almeno due motivi: a prescindere da quanto detto da Palamara sulle carriere e le scelte del Consiglio Superiore basate sui traffici correntizi, la proposta del sorteggio nasce da stimati magistrati che hanno denunciato come l'attuale assetto del Csm abbia inciso negativamente sul suo funzionamento, trasformandolo da organo imparziale e tecnico in assemblea politica. Quel che mi lascia molto perplesso è proprio l'ostilità di tanti magistrati - per la quasi totalità schierati all'interno di correnti - per la proposta di sorteggio. Considerato che gli eletti saranno comunque loro colleghi che riflettono le diverse professionalità dei magistrati (inquirenti, giudicanti, di legittimità), qual è il motivo di temere che chiunque di loro possa rappresentarli? Se sono titolati a svolgere indagini, emettere sentenze, decidere i destini di tanti individui, perché non dovrebbero essere in grado di esercitare i compiti attribuiti al Consiglio dalla nostra Carta costituzionale?».



L'AVVOCATO

Enrico Trantino: il nuovo Csm azzera il potere delle correnti

La separazione delle carriere dopo la riforma Vassalli ha ancora senso? Se sì, a suo giudizio, perché chi ieri era favorevole oggi sembra aver dimenticato le posizioni di allora?

«Io non credo che la separazione delle carriere sia la soluzione di tutti i problemi. Bisognerebbe aprire un confronto più coraggioso sulla cultura della giurisdizione, cominciando a pensare a una formazione comune che valga per tutti i soggetti del processo, avvocati compresi. Ma intanto la riforma oggi in discussione è un primo, indispensabile passo per adeguarci a quanto stabilito dall'articolo 111 della Costituzione. Non è solo lo spirito di colleganza che mina il valore dell'imparzialità; ma anche una prassi che, fino alla sentenza, risente di frequenti assestamenti sulle tesi proposte dai pubblici ministeri. La verità è che il dibattito è intriso di asperità ideologiche. Chi oggi si oppone alla riforma non ricorda mai che uno dei principali fautori della separazione delle carriere era Giovanni Falcone e che essa è prevista dagli ordinamenti di tutte le democrazie occidentali».

Il fronte del "no" sostiene che questa riforma rende il potere giudiziario molto più debole, rischiando di asservirlo al potere politico.

«L'obiezione sarebbe degna di considerazione se di fronte al testo licenziato dal Parlamento qualcuno trovasse una sola virgola che dia alla politica anche un "milligrammo" di potere in più sui magistrati. Semmai, la riforma è voluta per arginare il debordante potere spesso acquisito da alcune procure. Le vie della giustizia italiana sono lastricate di migliaia di vittime innocenti, che si sono ritrovate a subire processi ingiusti, linciaggi morali, interruzioni di carriere e devastazioni esistenziali, loro malgrado. Il cittadino ha bisogno di sapere che la sua sorte è affidata a un giudice più terzo e imparziale, i cui meriti vengano valutati in modo più trasparente e che risponda realmente del suo operato».

Mi consenta una domanda romantica. Cosa ne penserebbe Enzo Trantino?

«Mio padre era d'accordo, ma senza particolare coinvolgimento. Solo perché apparteneva a una stagione del diritto in cui l'esito dei processi era affidato a donne e uomini che si erano formati su un modo di intendere il ruolo come una sintesi tra sapere e coscienza. La maggior parte dei magistrati interpreta la funzione allo stesso modo di ieri. Ma sempre più emerge la sensazione che per una serie di cause concomitanti, non ultima l'enorme carico di lavoro, la funzione si sia "burocratizzata" e che l'imputato abbia smarrito la sua carica umana per trasformarsi in utente, se non numero. Quel che però lo segnò fortemente, qualche mese prima che si congedasse da questo mondo terreno, fu quanto accadde al Tribunale di Enna. Aveva iniziato da poco a discutere un processo come parte civile quando una giovane magistrato togata gli disse "avvocato si sbrighi perché ho fretta". Ovviamente fece notare alla giudice quanto fosse stato sconveniente e per nulla deontologico quel comportamento, ma questo non conta. Quel che importa è che un tempo, ai "suoi tempi", nessuno si sarebbe permesso, neanche con un giovane nostro collega all'esordio. Tornando a casa mi disse "non so se basti riformare le carriere. Bisognerebbe insegnare il rispetto e quanto pesante valore vi sia dietro quella toga che entrambi indossiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ NO

«L'indebolimento delle toghe influirà sulla tutela dei diritti»

FRANCESCO NANIA

«La riforma non apporterà alcun miglioramento in termini di efficienza e di tempi della giustizia, ma determinerà, piuttosto, un ridimensionamento della magistratura, con effetti negativi sulla tutela dei diritti dei cittadini». È questo il giudizio espresso da Gaetano Bono, il più giovane sostituto procuratore generale, attualmente in servizio a Caltanissetta, affrontando il tema della riforma della Giustizia. Concetti che ha approfondito nel libro dal titolo "Riforma Nordio. Quello che c'è da sapere sulla separazione delle carriere e sulla riforma costituzionale", scritto dal magistrato avolese e in uscita proprio in questi giorni, anche nell'ottica di informare il cittadino in vista del referendum costituzionale della prossima primavera.



IL GIUDICE

Gaetano Bono: sì alla separazione delle carriere, ma non così

Dott. Bono, pur essendo uno dei pochi magistrati favorevoli alla separazione delle carriere, lei è nettamente contrario a quella appena approvata dal Parlamento. Perché?

«Sostengo la tesi che si possa realizzare una separazione delle carriere dei magistrati avente molteplici effetti positivi, purché accompagnata da una serie di ulteriori interventi e, soprattutto, in presenza di rigorose condizioni che salvaguardassero e persino rafforzassero le garanzie costituzionali della magistratura, l'indipendenza del pubblico ministero dal potere politico e la sua cultura della giurisdizione. Condizioni che mancano nella riforma Nordio che rischia, anzi, di compromettere l'indipendenza della magistratura».

Quale potrebbe essere allora l'approccio ideale per sostenere la separazione delle carriere dei magistrati?

«Si dovrebbe guardare al processo di riforma come a un'opportunità per modernizzare il sistema giudiziario, facendo investimenti per adeguare ai flussi di lavoro il numero dei magistrati e dei dipendenti amministrativi, specializzare pubblici ministeri, giudici penali e civili, forze di polizia giudiziaria anche al fine di adattare indagini e riti processuali all'evoluzione tecnologica, ripensare il sistema giustizia nel suo complesso, tracciando una linea oltre la quale tutta una serie di questioni non dovrà essere più portata dinanzi a un tribunale, ma andrà risolta in via stragiudiziale o amministrativa».

Ci pare di capire che a suo parere manchi ancora un indirizzo politico che preveda investimenti nel settore giustizia...

«Per maturare un tal genere di approccio si dovrebbe partire da una seria autocritica da parte della politica, che dovrebbe ammettere le proprie responsabilità sul malfunzionamento della giustizia. Ma anche l'Anm, l'associazione nazionale dei magistrati dovrebbe fare una riflessione, avendo scelto, sin dall'inizio della legislatura, di contrapporre un "no" aprioristico a qualsiasi possibilità di riforma della magistratura. Se da un punto di vista scientifico si tratta di una presa di posizione degnissima, dal punto di vista dell'interesse generale si è rivelata un autogol».

Nel suo libro sulla riforma Nordio, lei parla di un un vizio di fondo del progetto del Guardasigilli appena approvato dal Parlamento tra le polemiche...

«La riforma non specifica nulla sulla concreta separazione delle carriere dei magistrati, demandando alle leggi attuative la riscrittura delle norme che regoleranno in concreto il funzionamento dei nuovi istituti. E il rischio è che in futuro la maggioranza parlamentare di turno possa modellare a proprio uso e consumo l'assetto della magistratura, limitando ulteriormente le garanzie di autonomia e indipendenza. Il pubblico ministero, in particolare, andrà incontro a un progressivo indebolimento delle proprie prerogative, poiché vedrà limitati i poteri di intervento nella fase delle indagini preliminari, soprattutto per quanto riguarda la direzione della polizia giudiziaria».

Ha gli stessi dubbi su altri pilastri della riforma, come il doppio Consiglio superiore della magistratura e l'Alta Corte disciplinare?

«Si intravede benissimo il ridimensionamento del ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura. E ne risulterebbe compromessa la sua funzione costituzionale di organo di garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Inoltre, la riforma altererà l'equilibrio tra i poteri dello Stato, determinando un rafforzamento del potere esecutivo a discapito di quello giudiziario».